

zione..., di cui, forse, conosce ancor troppo poco, mentre crede di saper tutto. Capita anche alle menti migliori di sapere tutto e di capire poco: ed è in questo l'inizio di ogni smarrimento, di ogni confusione di linguaggio, fin con se stessi. Il nostro è infatti il secolo della nevrosi, come l'800 lo fu della tisi. E la nevrosi è solitudine e conflitto interiore per schemi di riferimento sempre diversi e perciò sempre in discussione, così come sempre diverso sarà il linguaggio ed il contenuto di parole anche le più comuni e necessarie, quali «amore», «fratellanza», «giustizia»...

Raffaele Benni

Consigliere comunale di Imola

Per rispondere a questa domanda, è necessario prima di tutto fermarsi un momento a riflettere. Il problema del mio rapporto con Dio è troppo importante: vale la pena mettere da parte per un attimo tutti gli altri problemi, quelli legati alla famiglia, alla professione, al tempo libero, anche se questo rapporto non è in una sfera «a sé», ma necessariamente è inserito in ogni aspetto della mia vita.

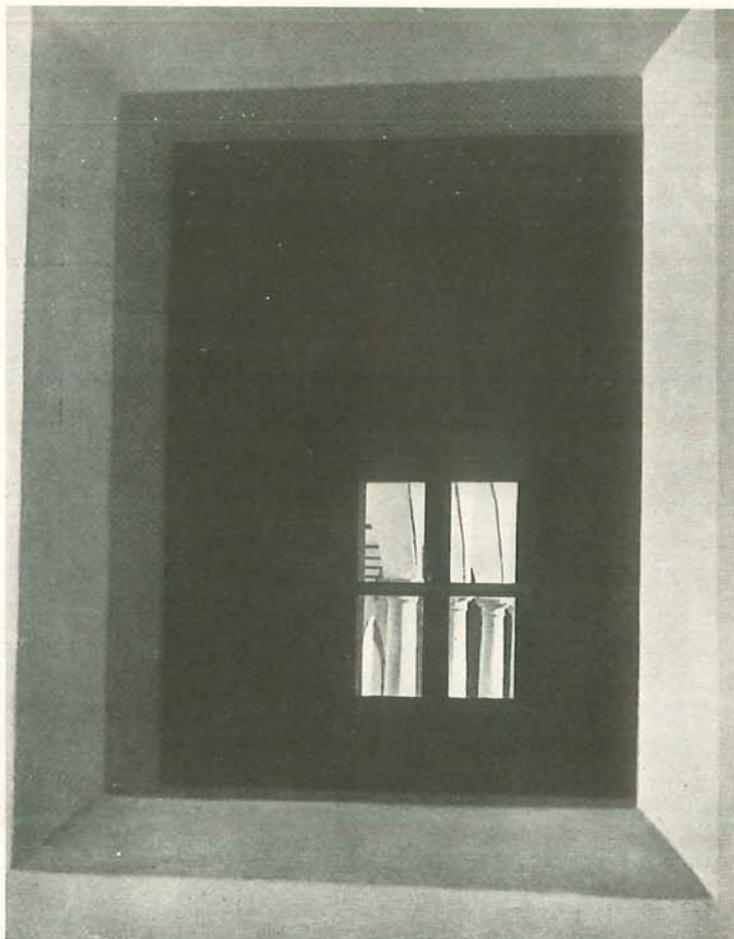
Penso che l'uomo abbia sempre avvertito il bisogno di Dio, e credo che questo bisogno si faccia più forte e imperioso allorché nella dimensione umana venga a prevalere egoismo e superbia. È connaturale all'uomo, infatti, sia nella coscienza dei propri limiti, sia nell'insoddisfazione della vita, rivolgersi a qualcosa di superiore che in qualche modo lo appaghi e lo tranquillizzi, anche solo psicologicamente. Questo punto di partenza, questo inizio di ricerca, presente in ogni uomo, può svilupparsi nella misura in cui la testimonianza degli altri che già credono è pale-

Ecco di ritorno all'uomo ammalato, all'uomo al quale, più di ogni altro, si deve riconoscere sensibilità acuta, anche se non sufficientemente chiara, per ciò che è trascendente. L'uomo ammalato si ricompone per un ascolto, e, quindi, vuol restituire contenuto a quelle parole abusate. Egli, più di ogni altro, intuisce che anche le parole: «fratellanza», «amore», come ogni altra di calore e vicinanza umana, sono insignificanti, se il nostro mondo fosse un mondo di orfani che non hanno un Padre.

se ed è vita vissuta. La ricerca di Dio è facilitata e matura nell'esperienza di Chiesa.

In una società come la nostra, permeata di materialismo, nella quale il dio della gran parte degli uomini è il successo, in una visione di vita essenzialmente edonistica, con tutte le conseguenze di ingiustizia, fame, morte e distruzione, a quanti come noi è stata data grazia di incontrarsi con la parola di Dio, è in carico una grande e duplice responsabilità. Verso noi stessi, abbiamo la responsabilità della crescita nella nostra fede; verso gli altri, abbiamo la responsabilità della testimonianza. La mancanza di fede degli altri è un confronto costante sulla maturità della nostra fede e sull'autenticità della nostra testimonianza.

E non si tratta di fede disincarnata: evangelizzazione e promozione umana sono le due facce dello stesso impegno. È urgente analizzare la vita e l'apertura delle nostre comunità cristiane, conoscere i luoghi e le situazioni sociali, morali e



materiali degli uomini di oggi, e individuare così le difficoltà che si frappongono ad un loro dialogo con Dio. Si tratta di educarci a vicenda a cogliere i valori giusti e validi della vita.

Vicinanza a Dio è vicinanza alla verità. Ne deve scaturire un linguaggio di sincerità e di franchezza. Non sono consentite ambiguità e sottigliezze. Le situazioni di ingiustizia, di egoismo, di soppressione della libertà altrui, di sfruttamento, di offesa alla dignità umana impegnano il cristiano alla denuncia e al superamento. Aiutare gli uomini ad essere più uomini è già aiutarli ad avvicinarsi a Dio. Invece, si fa spesso il lavoro opposto, sostituendo il bisogno di Dio con falsi ed effimeri miti, che narcotizzano le masse.

Oggi vi è grande interesse per la vita della Chiesa e per il problema di Dio, anche da parte dei non credenti: è il sintomo di una ricer-

ca di qualcosa che in fondo affascina, a volte tormenta. Come si fa ad essere pessimisti sulle possibilità di conversione offerte da Dio a tutti gli uomini? Ho sotto gli occhi un articolo di un quotidiano; porta questo titolo: «Quale sarà il futuro della Chiesa? Basta che un cuore ripeta le vere parole dei libri». L'autore è Pietro Citati, di grande ed attenta sensibilità. È un non-cattolico che manifesta la sua paura che la Chiesa possa diventare solo «un museo silenzioso». Dice: «Una religione non muore quando viene perseguitata o cacciata, e nemmeno quando i suoi fedeli diminuiscono di generazione in generazione. Una religione muore o sta per morire, quando perde la propria forma, quando le parole del libro sono ripetute da labbra sempre più stanche, che non ne afferrano il senso segreto, la straordinaria estensione, la vivacità inesauribile. A che serve un

Vangelo divenuto silenzioso, senza più commentatori?».

Dio è un problema scottante della nostra esperienza quotidiana. La stessa teologia «esce dalle sue autoclavi dorate, dove il nome di Dio era divenuto così asettico da non significare più nulla per l'uomo», e si fa forza trainante della pattuglia di punta di un'umanità che ricomincia oggi il suo nuovo drammatico esodo. Il mondo, saturo di exteriorità, si ripiega su se stesso, alla ricerca di una radice dei valori umani. Siamo nella civiltà della tecnica, e questa, oltre portare gravi rischi, crea anche nuove possibilità di scelta e nuovi mezzi di sviluppo umano.

In questa nostra realtà in continua evoluzione e in pos-

sesso di straordinari strumenti di crescita o di distruzione, appare sempre più fondamentale il ruolo della religione, da una parte rifiutata e dall'altra invocata.

Sta a noi presentare la nostra esperienza di un Dio che non è contro l'uomo, ma che gli apre la possibilità dell'unico modo autentico di essere pienamente uomo. Dobbiamo ritrovare la chiarezza di fede, per incoraggiare gli uomini di oggi a considerare — secondo la espressione di San Paolo — «non le cose visibili, ma quelle invisibili: perché le visibili sono temporali, le non visibili eterne». E daremo così agli uomini ciò di cui hanno — spesso senza rendersene conto — più bisogno: un Dio padre di tutti gli uomini.

Saverio Orselli

Un giovane della comunità di Imola

Materializzare, pianificare, secolarizzare: il mondo di oggi vive nella continua tensione di umanizzare tutto, nella speranza, a volte nella certezza, di risolvere così i problemi dell'uomo. Si ritiene necessario desacralizzare e demistificare quel mondo sentimentale creato dalla Chiesa e dalle religioni. In un mondo esclusivamente a misura dell'uomo, non ha senso l'esistenza di un Dio: non serve. Con una premessa di questo genere, parrebbe facile rispondere a chi domanda se l'uomo di oggi sente il bisogno di Dio. Invece...

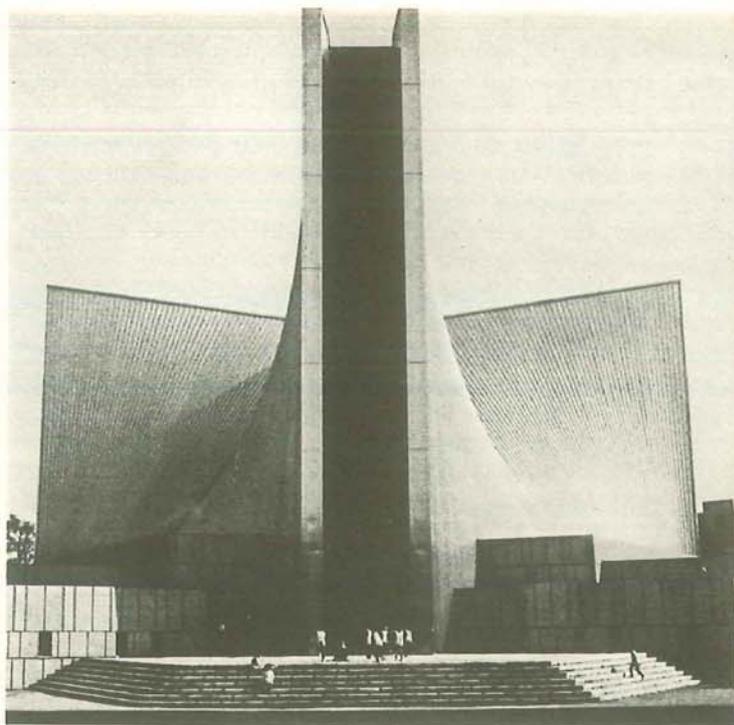
Invece ogni giorno che passa una risposta chiara diventa sempre più difficile. All'interno della Chiesa stessa, il messaggio lanciato dal Concilio Vaticano II ha risvegliato gli animi di molti, dando maggiore spazio ai gruppi giovanili sorti attorno alla figura di Cristo.

Il Dio tradizionale, quello che spaventava i nostri

nonni e condizionava, attraverso la parola dei sacerdoti, la coscienza di chi si dichiarava cristiano, sta morendo lentamente, non trova più spazio in un mondo dominato dalla scienza e dal ragionamento.

Il suo posto però non rimane vuoto, a dimostrazione che l'uomo di oggi ha ancora più bisogno di Dio: nascono continuamente gruppi, soprattutto giovanili, che ricercano la loro identità in Cristo, preso come modello e ragione di vita. Ne è una prova la serie di film e di recital che in questi ultimi anni hanno avuto come protagonista Gesù e il suo messaggio. Sono nati gruppi carismatici, comunità come Nomadelfia, Taizé, Loppiano, dove giovani ed anziani cercano di vivere come gli apostoli. È un ritorno alle origini, una ricerca della semplicità e della spontaneità dei primi cristiani.

Al di fuori di questi movimenti religiosi, si assiste



invece ad un mutamento sostanzialmente opposto: si utilizzano le scoperte e i ritrovati della scienza, per dimostrare l'inutilità della religione. Ciò che può interessare l'uomo è il benessere, una vita vissuta nella comodità. Che gli uomini siano uguali tra di loro lo dice anche Cristo; ma che per diventare tali debbano armarsi ed operare la «lotta di classe» lo può dire solo una ideologia terrena e di conseguenza materialista.

Il mito dell'uguaglianza tra ricco e povero, tra padrone e operaio è oggi il maggiore impedimento a chi vorrebbe ricercare lo scopo della sua vita nella parola di Dio. Dio non può darci la giustizia sociale, perché siamo noi a non volerla; e intanto siamo noi — gli uomini di oggi — a promettere questa stessa giustizia sociale.

Le ideologie si sforzano di demistificare il mondo della Chiesa, senza rendersi conto di creare a loro volta miti ben peggiori, quali la idolatria del denaro, del benessere, del potere. Nasce il mito della perfetta organizzazione ed uguaglianza sociale, della giustizia libera-

trice, presentata come l'unico mezzo attraverso il quale l'uomo può elevarsi ad un piano superiore e sentirsi padrone di se stesso.

Tutto questo però finisce col ridurlo, col limitarlo nei suoi bisogni di fondo. È a questo punto che l'onestà dell'uomo gli fa capire che i programmi pianificati e le ideologie non sono tutto; c'è qualcosa di ancora più grande e più bello da scoprire, qualcosa che, se ricercato con serietà e onestà, potrà portare giustizia, organizzazione e soprattutto serenità interiore.

Stefania Gasparetto

Una ragazza di Imola

Guardandomi intorno, la prima impressione è che l'uomo di oggi non senta il bisogno di Dio. Mi pare, infatti, che egli ponga la sua fede, si rifugi e creda più nelle cose terrene e materiali che in Dio. Gli adulti si interessano di politica, i lavoratori pongono la loro fiducia in chi protegge i loro